

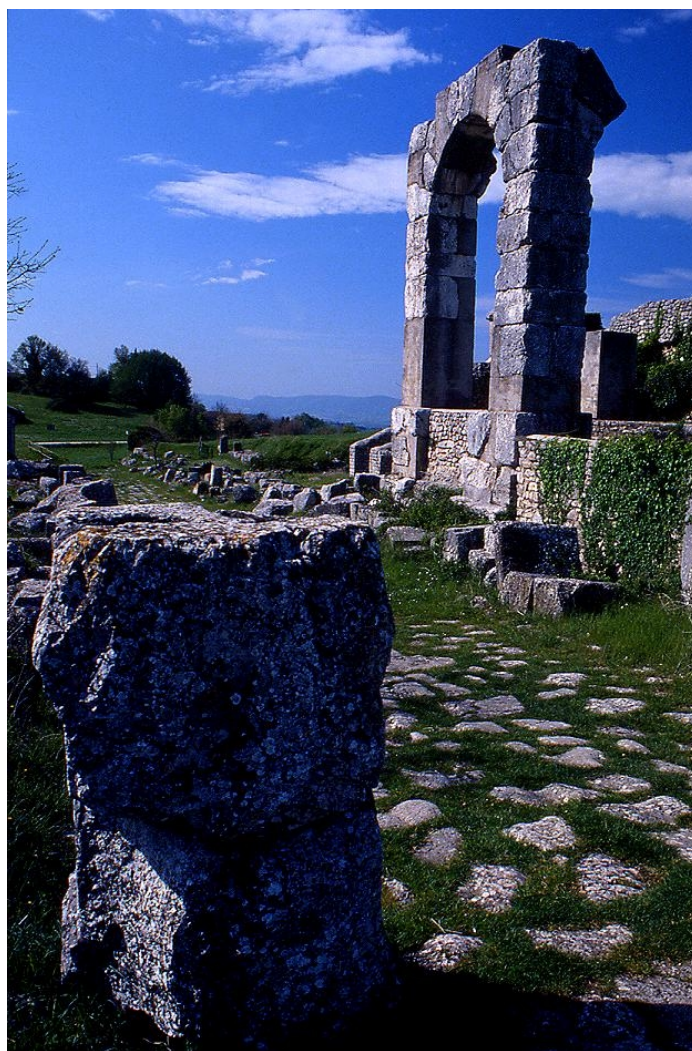


Il parco archeologico di Carsulae

di Loretta Santini







Quando a *Carsulae* si andava a passare la domenica

Un tempo, quando ancora l'area archeologica non era recintata, i prati di *Carsulae* erano la meta domenicale delle famiglie: si passeggiava, si giocava a pallone, si faceva il picnic, anche in compagnia delle pecore che dopo aver pascolato su quella distesa di verde, tornavano presso la casa del pastore che era quella che oggi è stata trasformata in *Antiquarium*.

Spesso la sera e la notte gruppi di giovani si sedevano sul prato a suonare la chitarra e cantare. Ricordi del passato.

Noi bambini vedevamo i resti di quei muri senza sapere cosa fossero: certo i resti di un'antichissima città, ma niente di più. Ci divertivamo a salire e scendere le gradinate, a camminare lungo i solchi che segnavano la via Flaminia. Ci arrampicavamo sui sepolcri e giocavamo a nascondino dietro gli alberi e i cespugli.

Qualche vecchietta raccoglieva le erbe da cuocere. I vecchietti si riposavano sotto un albero seduti su una pietra fumando un sigaro.

Fascino di antiche rovine, spazi aperti, aria buona, un'occasione piacevolissima per trascorrere la domenica.

C'era, nell'area che oggi si riconosce come foro, un grande ginocchio, quello che ora è esposto al Centro di Documentazione e che è stato attribuito all'imperatore Traiano. Da bambini anche questo è stato uno dei giochi preferiti: vi salivano sopra per poi saltare giù. Ci sentivamo importanti e felici. Chi poteva immaginare allora tanta storia e tanta bellezza!

Carsulae: il toponimo deriva dalla pietra carsica che caratterizza la geologia del territorio e utilizzata per i monumenti del luogo.

Carsulae fu una delle più importanti *stationes* lungo la via Flaminia. Probabilmente si sviluppò proprio in seguito all'apertura di questa vitale via consolare – realizzata nel 220 a.C. da Gaio Flaminio per congiungere Roma alla costa adriatica - divenendo così centro di aggregazione delle popolazioni preromane insediate da tempo sui rilievi circostanti.

Le testimonianze che la riguardano sono quelle di Strabone che la menziona come uno dei centri più importanti del I° sec. a.C. per la ricchezza del territorio, di Plinio il Giovane (*Epistulae*) che la ricorda come luogo ameno e di Tacito: quest'ultimo nelle *Historiae* (III,60), ricordando le truppe che qui si prendevano qualche giorno di riposo, così si esprime: "... la località era assai piacevole; la vista era ampia, i rifornimenti per l'esercito assicurati, avevano alle spalle municipi estremamente fiorenti...".

Il clima salubre, la fertilità del suolo, la rete di vie di comunicazione, furono fattori fondamentali nello sviluppo della cittadina che, a partire dal I sec. d.C. divenne un municipio romano fiorente, molto sviluppato urbanisticamente e socialmente come attestano i numerosi resti di edifici che la caratterizzano. È proprio a partire dall'età imperiale che si struttura l'area del foro, l'area spettacoli e tutto il complesso di terme e cisterne. In questo sviluppo contribuì non poco la vicinanza delle acque medicamentose di San Gemini che ne fecero probabilmente un centro terapeutico e di villeggiatura.

Dopo poco tempo cominciò a perdere di importanza fino ad essere definitivamente abbandonata nel IV sec., ma non è dato sapere se l'abbandono della città avvenne gradatamente o repentinamente. Gli abitanti di *Carsulae* si spostarono nei centri limitrofi, soprattutto a Cesi e San Gemini.

Sulla sua fine si sono formulate diverse ipotesi. Sicuramente perse di importanza quando alla Flaminia (*Flaminia vetus*) venne preferito il percorso alternativo (*Flaminia nova*) che, come un diverticolo, nelle vicinanze di Narni si portava a Terni (*Interamna Nahars*) per proseguire poi per Spoleto (*Spoletium*) e raggiungere Foligno (*Forum Flaminii*). Da allora il vecchio ramo della via consolare venne impiegato soprattutto per gli spostamenti delle truppe.

Molto dovettero incidere anche le invasioni barbariche e non ultimi gli eventi naturali: infatti sull'abbandono del luogo influirono fenomeni di bradisismo ben visibili nell'area dell'anfiteatro e anche a un forte movimento tellurico, come dimostrato dall'inclinazione di alcuni edifici dell'area archeologica.

La riscoperta di *Carsulae*, la cui fama comunque non si era mai estinta, avvenne a partire dal XVI sec. ad opera di Federico Cesi, duca di Acquasparta, che iniziò una campagna di ricerche per arricchire la propria collezione di reperti antichi. Ricordiamo che presso uno dei palazzi di

proprietà della famiglia Cesi sito in via Maschera d'Oro a Roma si osserva un affresco raffigurante i resti dell'antica Carsulae fornendo una valida testimonianza dello stato dei resti visibili all'epoca.

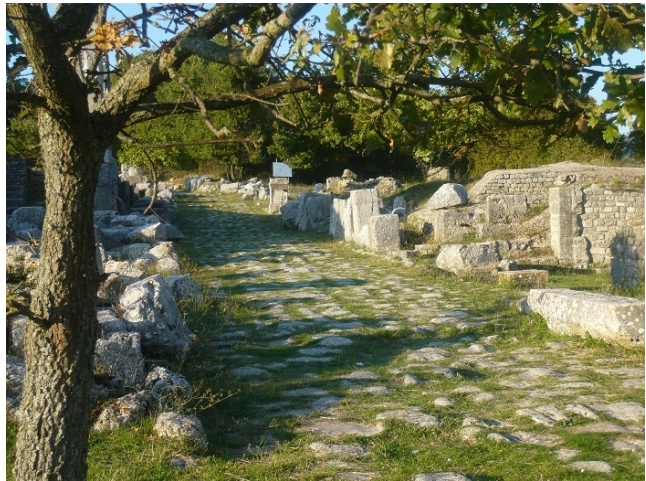
La prima campagna di scavi iniziò nel 1783 e la si deve al papa Pio VI: in quell'occasione tornarono alla luce vari edifici e in particolare l'area spettacoli. I lavori proseguirono agli inizi e a metà dell'800. Nei primi anni del '900 lo storico Luigi Lanzi procedette all'individuazione dell'area archeologica – allora era adibita a pascolo ed emergeva solo l'arco di San Damiano - e alla prima campagna di scavi. Questi ripresero nel 1951 e si protrassero fino al 1972, grazie a Umberto Ciotti (a lui è dedicato il Centro Documentazione di *Carsulae*), dal 1964 Soprintendente della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria. A partire da 2006, in più fasi, è ripresa un'ampia campagna di scavi che ha portato all'individuazione di diverse strutture tra cui una *domus* di oltre mille mq. con molti ambienti e bei mosaici pavimentali, terme, tratti di strada (peculiare è il suo colore rosato) e il podio del *Capitolium*, il tempio dedicato alla triade capitolina: Giove, Giunone e Minerva. Sono stati riportati alla luce inoltre intonaci dipinti, grandi statue forse di epoca imperiale una delle quali rappresentante probabilmente un imperatore, monete, bronzi e ceramiche. Un altro ritrovamento interessante è l'insieme di suppellettili (spille in avorio, aghi, vetro) reperiti in un edificio termale riservato alle donne.

I recenti ritrovamenti e le indagini finora effettuate dimostrano come l'area archeologica sia molto più vasta di quella finora conosciuta e soprattutto attestano l'importanza e lo sviluppo raggiunto da Carsulae in epoca imperiale, tanto da poter vantare l'appellativo di "Pompei dell'Italia centrale".

L'area archeologica comprende la zona del Foro, quella degli spettacoli, quella cimiteriale e i resti di cisterne e terme. Nell'area insiste anche la medievale chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Inoltre il sito è corredato di un *Antiquarium* e di un Centro di Documentazione.

Non sono state rilevate tracce di mura anche se ricognizioni aeree sembrano individuare in circuito poligonale che potrebbe far risalire a una delimitazione dell'abitato.





Via Flaminia

L'area archeologica è attraversata dal tratto interno della via Flaminia che ne costituisce il *cardo maximus*. L'arteria attraversa la città, il foro e si porta fino all'arco di San Damiano per ricongiungersi all'area dei sepolcri. Lungo la strada si vedono le tracce dei carri che la attraversavano. Essa è intersecata dal decumano che porta verso l'area spettacoli.

Il **Foro**, all'incrocio tra il cardo e il decumano, era il centro della vita politica, amministrativa, religiosa ed economica della città. Era costituito da diversi edifici pubblici e privati. È visibile la pavimentazione in travertino e diversi ambienti adibiti a *tabernae*.

Ad esso si accedeva attraverso un **arco quadrifronte**, una specie di ingresso solenne posto al di sopra di una gradinata.

Edificio centrale è la **Basilica** realizzata in un'area adiacente al foro. L'edificio di cui si individua la pianta a tre navate delimitate da colonne di cui si individuano le basi e con l'abside rivolta verso l'area spettacoli, era il luogo ove si amministrava la giustizia.

I cosiddetti **templi gemini** sono due templi gemelli poggianti su un basamento con unica gradinata e rivestiti di lastre di calcare rosa; erano tetrastili, vale a dire preceduti da quattro colonne ed erano probabilmente dedicati a Castore e Polluce.

La **chiesa di San Damiano** è un piccolo edificio religioso poggiante sul fianco meridionale su preesistenti edifici romani strutturati ad arcate e realizzato in gran parte con materiale di spoglio proveniente da *Carsulae* tra l'XI e il XII sec. ma probabilmente di origine più antica (VI-VII sec.). Ha un'unica navata preceduta da un portico aggiunto nell'XI sec. All'interno conserva diversi frammenti di capitelli, fregi e una serie di lastre in marmo riferibili alla basilica e agli edifici del foro.

L'opera di cristianizzazione operata dalla Chiesa per sostituire i riti e le divinità pagane si ritrova anche a Carsulae. È il caso dei Dioscuri, cioè Castore e Polluce, i gemelli considerati nell'antichità dei guaritori, cui probabilmente sono dedicati i templi gemini. Essi vennero sostituiti dai SS. Cosma e Damiano, dedicatari della chiesetta medievale della cittadina, martiri del III sec. d.C. anch'essi gemelli e anch'essi medici.

Area spettacoli è costituita dal complesso dell'anfiteatro e del teatro disposti in maniera assiale l'uno rispetto all'altro e molto vicini al centro cittadino. Il quartiere era collegato alla Flaminia,

principale asse viario cittadino, da una strada basolata, perpendicolare alla Flaminia, che conduce alla zona degli edifici di spettacolo.

Anfiteatro

Realizzato nel I° sec. d.C. in pietra calcarea e laterizio, è in parte incassato nel terreno in una dolina naturale, cosicché le gradinate poggiano in parte sul terrapieno e in parte sui pilastri esterni. Lungo il perimetro sono individuabili gli accessi all'area, ma sono scomparse le gradinate dove prendevano posto gli spettatori.

Asse maggiore: ca. 85 m. asse minore: ca. 60 m.

Teatro

Di poco posteriore all'anfiteatro, conserva l'ossatura di sostegno, parte delle gradinate, la cavea (ca. 62 m), le fondazioni della scena, l'orchestra, l'ambulacro e una serie di ambienti di servizio. Era destinato alle rappresentazioni teatrali. Sono inoltre tuttora visibili le gradinate poggianti su una struttura muraria di sostegno completamente fuori terra.

In prossimità dell'area si individua un edificio ritenuto il *collegium juvenum* e resti di cisterne.

Arco di San Damiano

L'arco di San Damiano rappresenta l'immagine emblematica di *Carsulae*. Esso, come si è detto, in passato era l'unico emergente dell'area archeologica. Era caratterizzato da tre fornici: quello centrale è tuttora visibile; ai lati si individuano blocchi marmorei con curvatura che fanno dedurre la presenza di due archi minori.

Rivestito in travertino, è strutturato con blocchi di pietra a cuneo che si intersecano senza malta cementizia.

L'arco era in realtà dedicato all'imperatore Traiano, come lasciano supporre le monete con l'effigie dell'imperatore trovate sul sito.

Area sepolcrale

I monumenti funebri si trovano oltre l'Arco di San Damiano.

Il primo sepolcro (I° sec. d.C.), forse della gens Furia, ha pianta quadrata sormontato da un corpo circolare suddiviso in spazi a raggiera.

Il 2° sepolcro ha base quadrata e torretta conica.

Del 3° sepolcro si riconosce solo parte del basamento.

Terme e cisterne

Nell'area archeologica sono stati riportati alla luce resti di terme (l'ultima scoperta è quella di un edificio termale per le donne) con alcuni mosaici pavimentali e numerose cisterne tra cui spicca quella trasformata in *Antiquarium*.

Antiquarium e Centro di Documentazione

L'*Antiquarium* è stato ricavato in un'antica cisterna romana in *opus reticulatum* precedentemente adibita a casa di pastori. All'esterno sono sistemati dei cippi; all'interno vari frammenti scultorei, terrecotte, suppellettili.

Il Centro di Documentazione è intitolato a Ugo Ciotti, l'archeologo a cui si deve il ritrovamento e lo studio dei reperti di *Carsulae* nella metà del secolo scorso. È organizzato in un moderno edificio ove si trovano, distribuite su due piani, la biglietteria, un book-shoop, una sala conferenze, uno spazio dedicato a laboratorio per bambini e famiglie e le sale espositive. Oltre a pannelli esplicativi dell'area archeologica di *Carsulae* in particolare e del territorio della provincia di Terni interessato dal percorso della Flaminia, espone resti di statue – tra cui l'enorme ginocchio e la testa dell'imperatore Claudio e quella bellissima di Bacco giovane – lucerne, ceramiche, cippi carsulani, resti di mosaici.

La statua di Bacco

La statua raffigurante Dioniso in aspetto giovanile, ha dimensioni superiori al naturale e rispetta l'iconografia classica.

Il volto è in parte mancante. Poggia sulla gamba destra, mentre la sinistra si accosta ad un tronco d'albero cui si appoggia anche un braccio mentre l'altro, in parte mancante, scendeva lungo il fianco. Il dio è coperto da un mantello. Ai suoi piedi una piccola pantera e un tralcio di vite ricco di grappoli che avvolge l'albero.

Coltivazione della vite a *Carsulae* al tempo dei Romani

Plinio, nella *Naturalis Historia*, dopo aver preso in esame gli errori effettuati nella potatura della vite a Novara (facevano allungare oltre misura i tralci) e ad Ariccia (potavano ad anni alterni), e ciò rendeva aspri i vini, afferma: "Nel territorio di *Carsule* tengono una via di mezzo, e potano solo le parti guaste della vite e quelle che cominciano a seccare, lasciando le altre a produrre uva; una volta tolto il peso superfluo, il fatto di aver ricevuto poche ferite, è per la vite l'unico nutrimento; ma se il terreno non è grasso, una coltivazione di questo tipo la fa degenerare in *lambrusca*" (cioè in vite selvatica, n.d.t.) (N.H., XVII, 213; trad. A.M. Cotrozzi, Einaudi)

Carsulae “celtica”?

Secondo l'ipotesi del professor Manlio Farinacci il primo nucleo di *Carsulae* fu di origine celtica: la città sarebbe sorta per onorare culti pagani ricollegabili ai templi di monte Torre Maggiore presenti sopra a Cesi, considerati una specie di osservatorio astronomico e meta per secoli di pellegrinaggi provenienti dall'Umbria meridionale. Elementi probanti sono stati da lui individuati in diversi elementi tra cui i resti di raffiguranti croci uncinata, nodi gordiani, oltre al ritrovamento di una pietra runica.



La leggenda di Criptonia e della Regina degli Umbri

Secondo una leggenda sui Monti Martani esisterebbe una città sotterranea, regno della Regina degli Umbri, conosciuta come Criptonia, di origine preromana, un sito degli Umbri che abitavano nell'arce di Sant'Erasmo e che si diramava attraverso le grotte e le gallerie del monte Eolo di Cesi fino a raggiungere Carsulae. In queste grotte avvenivano riti sacri e offerte rivolte alle divinità ctonie.

